

con le direttive comunitarie. Non bisogna dimenticare che nella passata legislatura è stato approvato un decreto legislativo (il decreto legislativo n. 231 del 2001), che, in materia di responsabilità amministrativa delle società, ha sancito espressamente la responsabilità della società e non più dell'amministratore, con riferimento a talune tipologie di reati, addirittura ben più gravi: la corruzione, la concussione e via seguendo. Pertanto, oggi l'assetto previsto per queste tipologie di reati è quello della responsabilità diretta ed immediata in capo alla società.

Che cosa si è fatto sul versante fiscale? È stata adottata la stessa costruzione; se esaminiamo le norme in materia di sanzioni amministrative e tributarie, riscontriamo l'esistenza di una responsabilità della persona fisica che ha agito per conto della società, l'amministratore, mentre, invece, non è colpito chi ha tratto vantaggio dal comportamento illecito, vale a dire la società, il contribuente. Questa norma non fa niente altro che riportare ordine nel sistema, prevedendo la responsabilità della sanzione amministrativa tributaria in capo alla società, a chi ha tratto beneficio dalla violazione, dal comportamento illecito. Si tratta, pertanto, di una norma, perfettamente in linea con le direttive comunitarie, che è una prosecuzione sul versante tributario di ciò che è stato compiuto in materia di reati, quali la corruzione e la concussione, nella precedente legislatura.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, ricordare all'onorevole Leo, sempre molto puntuale e attento, che quella normativa fu votata da lui e dalla maggioranza.

**MAURIZIO LEO.** No!

**MARIO LETTIERI.** Voi vedere che è stata approvata solo dall'opposizione? Noi dell'opposizione ce ne assumiamo la re-

sponsabilità; l'abbiamo votata insieme alla maggioranza, altrimenti non sarebbe stata approvata.

**MAURIZIO LEO.** No. Vediamo gli atti parlamentari.

**MARIO LETTIERI.** Andiamo a vedere gli atti parlamentari.

**ANTONIO LEONE.** Non è vero.

**MARIO LETTIERI.** Mi farebbe piacere essere parte di una maggioranza di centrosinistra che governa questo paese. Noi abbiamo un'altra idea: è vero che va punito anche chi trae beneficio dalla violazione, ma vi è il bisogno di dirigenti corretti e limpidi nelle nostre aziende, che non praticino né l'evasione né l'elusione fiscale né tanto meno il falso in bilancio. Non vorrei adesso allargare il discorso perché su tale tema abbiamo discusso già tanto e diventerebbe anche stucchevole farlo, ma, con franchezza, dobbiamo pretendere che vi siano responsabilità individuali di chi falsifica il bilancio ed evade il fisco anche per conto di una società. Questo è il motivo per cui siamo d'accordo e sosterremo l'emendamento in esame.

**PRESIDENTE.** Prima di procedere alla votazione, saluto, anche a nome dell'Assemblea, i ragazzi e le ragazze di un istituto professionale di Padova presenti in aula (*Applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	446
Maggioranza .....	224
Hanno votato sì .....	202
Hanno votato no ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 440*  
*Maggioranza ..... 221*  
*Hanno votato sì ..... 196*  
*Hanno votato no .. 244).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, forse il rappresentante del Governo non ha riflettuto su questo emendamento che è assai qualificante. Essa mira all'introduzione di misure fiscali a sostegno di politiche di solidarietà sociale e di sostegno del commercio equo, il cosiddetto *fair trade*.

È la prima volta che la Camera dei deputati può compiere una scelta concreta di questo tipo. È davvero strano: non voglio citare ancora una volta il relatore Falsitta; la sua relazione, che mi auguro tutti abbiano letto, è condivisibile e pone in evidenza la necessità per il Parlamento di affrontare questi temi, ovvero la solidarietà sociale ed il commercio equo. Ebbene, dinanzi ad una brillante relazione di quel tipo, oggi c'è la possibilità, grazie all'emendamento che è stato presentato da alcuni colleghi, di impegnare il Governo ad adottare decreti legislativi che tengano conto delle agevolazioni fiscali da adottare in questi settori.

Non possiamo continuare con la politica del doppio binario, ovvero del dire e poi del non fare. Ora c'è l'obbligo morale e politico di farlo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a titolo personale per sostenere quanto ha proposto l'onorevole Lettieri. Mi sembra che in occasione della prima discussione che vi è stata su questo disegno di legge delega, abbiamo speso, e forse sprecato, molte parole per sottolineare le motivazioni etiche del fisco. Abbiamo discettato di *detax* e di « *atax* ». Penso che un sostegno concreto ad una forma diffusa di commercio, come quella del commercio equo e solidale, sarebbe un segnale di interesse e di attenzione per una realtà che sta prendendo sempre più piede e che pone il problema di rapporti corretti con il Sud del mondo.

Per questa ragione, invito ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 442*  
*Votanti ..... 441*  
*Astenuti ..... 1*  
*Maggioranza ..... 221*  
*Hanno votato sì ..... 194*  
*Hanno votato no . 247).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 442*  
*Maggioranza ..... 222*  
*Hanno votato sì ..... 197*  
*Hanno votato no .. 245).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è veramente uno dei casi più curiosi che si spiega soltanto con il pregiudizio per cui occorre fare presto.

La Camera dei deputati aveva approvato una norma nella quale si diceva che non può essere derogato o modificato il testo qui proposto, se non in modo esplicito e mai da leggi speciali. Ora è stato cassato esattamente questo e ciò significa che ogni volta che il Parlamento approverà leggi speciali, la legge di riforma fiscale, ammesso che si possa parlare di riforma fiscale perché forse sarebbe meglio parlare di controriforma fiscale, potrà essere modificata questa o quella parte della legge fiscale. Questo è un errore molto grave perché significa che noi non avremo mai un quadro unitario delle leggi fiscali italiane, dal momento che ogni volta vi potrà essere un voto del Parlamento che modifica, ed evidentemente altera, il disegno e l'equilibrio delle norme.

È un errore molto grave che, in particolare, fa venire meno un'idea complessiva ed organica delle politiche fiscali nel nostro paese. Si trattava di ritornare al testo approvato dalla maggioranza e dal Governo alla Camera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 441  
Maggioranza ..... 221  
Hanno votato sì ..... 197  
Hanno votato no .. 244).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, la mia sarà una breve dichiarazione di voto. Questo articolo, particolarmente importante perché dovrebbe stabilire le regole dei testi unici, un codice che dovrebbe rappresentare la linea guida della politica fiscale dei prossimi anni, è stato peggiorato nel corso del dibattito al Senato ed è stato violato dal comportamento concreto del Governo.

Noi, quindi, voteremo contro questo articolo, perché contiene delle norme largamente superate, profondamente modificate rispetto allo statuto del contribuente. E ci dispiace sottolineare come la maggioranza e il Governo abbiano rinnegato quella battaglia comune che era stata fatta per realizzare lo statuto del contribuente, che — voglio ricordarlo — era nato anche da una legge di iniziativa popolare, aveva ricevuto un voto quasi unanime, nella passata legislatura, ed aveva retto per tutto il 2001 e fino all'inizio della legislatura attuale.

Il Governo, invece, ha pesantemente rimesso in discussione i principi basilari del codice: la retroattività, il fatto di allungare i tempi dell'accertamento, l'incertezza delle norme, la contraddittorietà delle norme. Io continuo ad insistere: signor sottosegretario, il codice di tributo per il credito d'imposta non è stato cambiato perché era sbagliato prima, è stato cambiato dieci volte perché non sapevate come cambiarlo e lo avete cambiato continuamente! Voi, in questa legislatura, avete cambiato continuamente le norme, creando una situazione di incertezza e di confusione *(Commenti dei deputati della Lega nord Padania)*!

GIACOMO STUCCHI. Vai a lavorare!

CESARE RIZZI. Vai a lavorare!

GIORGIO BENVENUTO. A ciò si aggiunge il fatto — che io denuncio e che è

motivo anche del nostro voto contrario — che voi state negando la restituzione dei crediti d'imposta: in questa legge finanziaria, ne avete cancellati per 7,2 miliardi di euro! Non state restituendo i crediti IVA e, con la nuova normativa sui crediti d'imposta, state rallentando quelle possibilità di sviluppo che il nostro sistema delle imprese — sia le piccole che le medie — stava avendo dal punto di vista degli investimenti e dal punto di vista dell'occupazione.

Insomma, è un articolo negativo, con cui rinnegate i principi per i quali in passato vi eravate battuti. Mi dispiace, onorevole Molgora, lei mi dice quello che fa o che avrebbero fatto i miei colleghi al Senato; io, purtroppo, le debbo rimproverare quello che sta facendo lei al Governo, perché, quando era all'opposizione, lei si è battuto per i sacrosanti principi sanciti dallo statuto del contribuente e, adesso che siede nei banchi del Governo, li sta massacrando, distruggendo ed eliminando dal nostro contesto di politica fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

FEDERICO BRICOLO. Vai a lavorare!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché poco fa abbiamo respinto un emendamento che introduceva il concetto di equità. Noi abbiamo apprezzato molto la relazione dell'onorevole Falsitta ed anche quello che lui scrive, quando parla di umanesimo fiscale, di questa «età dell'oro» del fisco, che ci viene descritta con velleità molto nobili, su base etica, ambientale, scientifica. In realtà noi sappiamo che questo non è avvenuto: le tasse sono rimaste le stesse e direi che, per i redditi più bassi, la diminuzione è stata veramente ridicola.

Quindi, il primo modulo della riforma è stato un vero fiasco. I due elementi certi di questo primo atto della riforma sono i

seguenti: i condoni e lo scudo fiscale. Certamente, non si tratta di due misure che favoriscono l'equità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	432
Votanti .....	431
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	216
Hanno votato sì .....	242
Hanno votato no ..	189).

#### (Esame dell'articolo 3 — A.C. 2144-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 2144-B sezione 5*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, abbiamo ripetuto molte volte che l'articolo 3 rappresenta il cuore del provvedimento. Il problema serio è che questo è un cuore che ha bisogno di un trapianto prima ancora di cominciare a battere. Le modifiche apportate al Senato suggeriscono esattamente questo. Infatti, si tratta di modifiche che segnalano i limiti con cui questa delega è stata scritta. Quando si mira a chiarire al Senato che il risultato dell'articolo 3 deve essere informato a criteri di progressività più di quanto non lo sia, evidentemente si teme qualche cosa che abbiamo cercato di spiegarvi più volte in quest'aula e fuori da quest'aula.

Come è stato ricordato ieri, nel corso della discussione sulle linee generali, a trarre vantaggio da questo ridisegno dell'IRPEF saranno gli imprenditori, i liberi

professionisti, i dirigenti, i lavoratori autonomi, coloro i quali risiedono nel centro-nord, i contribuenti monoreddito, i laureati ed i diplomati e a perderci, invece, in termini relativi, saranno gli impiegati, gli operai, i disoccupati, i pensionati, i residenti nel Mezzogiorno, le famiglie numerose e le persone che possiedono, come titolo di studio, la licenza media o elementare. Questo è il risultato di quest'articolo 3, così come lo avete scritto. Certamente, non basta scrivere da qualche parte che occorre tener conto delle condizioni familiari per garantire la progressività, per modificarne la natura, una natura profondamente regressiva.

Il problema serio è che, in questo caso, il risultato è forse anche peggiore di quanto si potesse inizialmente immaginare. Infatti, se si analizzano le modifiche apportate in Senato si scopre anche un riferimento esplicito, giustamente, alla questione delle famiglie monoreddito. Vi segnalo che, in presenza di un'aliquota unica (e quello che viene previsto in questa delega è, in larghissima misura, un sistema ad un'aliquota unica) e in presenza, invece, di un abbattimento in cifra fissa, non dovrebbe porsi un problema per le famiglie monoreddito. E se, invece, si segnala che un problema per le famiglie monoreddito esiste, evidentemente è perché si è compreso che associare ad un'aliquota unica, o quasi, un sistema di deduzioni decrescenti al crescere del reddito genera un mostro giuridico o, forse, dovrei dire economico, genera un sistema in cui le aliquote marginali saltano, genera un sistema in cui condizioni di equità vengono improvvisamente a mancare.

Quello che è stato fatto in Senato, in realtà, è semplicemente la traduzione di qualche cosa che avevamo cercato di spiegarvi ripetutamente, ossia che, così com'è scritto, l'articolo 3 finisce semplicemente per ridursi ad una gigantesca operazione di redistribuzione dai ceti meno abbienti a quelli più abbienti.

Ieri, il sottosegretario Molgora — quando gli si faceva notare, da parte nostra, che è incredibile come non sia stata colta questa occasione per risolvere il

vero problema ancora irrisolto nella nostra struttura dell'imposta personale, ossia il tema degli incapienti — ha osservato che, se la *no tax area* venisse fissata a livelli molto elevati, risolvere il problema degli incapienti costerebbe enormemente.

Capisco benissimo — il sottosegretario Molgora lo diceva, forse, senza volerlo dire — che l'obiettivo di fondo di questo Governo è portare la *no tax area* a livelli così elevati da ricondurvi anche tutti i ricchi (del resto l'operazione fatta con i condoni va esattamente in questa direzione; è esplicito l'obiettivo), ma vorrei ricordare che il livello a cui viene fissata la base esente corrisponde di solito, in tutti i paesi civili, proprio alla linea che discrimina i poveri da coloro i quali poveri non sono.

Capisco che questo sia un concetto difficile per questo Governo, ma con un po' di applicazione forse potreste anche intuirlo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, non entrerò ulteriormente nel merito della capacità di garantire una reale progressività dell'imposta sul reddito attraverso l'uso delle deduzioni. Credo che nel lavoro in Commissione, nelle audizioni ivi tenute e nel lavoro stesso del relatore Falsitta siano emersi con sufficiente chiarezza i dubbi che nutriamo su questo punto.

Vorrei, invece, sollevare un altro tema. Con questa delega, non solo stiamo affidando alla leva fiscale il compito di far concorrere i cittadini al finanziamento dello Stato — lo facciamo, peraltro, senza la dovuta equità, come ricordava, poc'anzi, il collega Rossi —, ma stiamo facendo del fisco il principale strumento di erogazione di *welfare*: esattamente il contrario di quanto affermava prima il collega Leo.

Le varie forme di deduzione, di fatto, diventano sostitutive di due elementi fondamentali per la lotta alle disuguaglianze: da un lato, la progressività delle aliquote e, dall'altro, la selettività delle erogazioni.

Noi non siamo, oggi, nella condizione di avere un *welfare* universalistico e non selettivo; al contrario, solo una maggiore selettività delle prestazioni può garantirci un uso socialmente corretto e, contemporaneamente, economicamente sostenibile di un *welfare* saldamente nelle mani pubbliche.

Dietro la rinuncia ad una maggiore equità e selettività si nasconde, di fatto, la rinuncia all'uso della spesa pubblica come strumento decisivo di perequazione e, probabilmente, l'idea di uno Stato che si ritira da questo campo per lasciarlo al mercato ed alla carità.

La progressività affidata alle deduzioni comunque penalizza, quindi, le fasce deboli; anzi, a ben vedere, le penalizza due volte!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Non ho sentito bene il parere del Governo.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È contrario.

ALFIERO GRANDI. Ah! Questa è una novità assoluta, onorevole Molgora!

Debbo dire che questo emendamento, come altri, del resto, cerca di affrontare il problema di garantire che le famiglie monoreddito, che risultano essere particolarmente colpite dal meccanismo fiscale messo in campo, vengano poste in una condizione migliore attraverso l'idea di un moltiplicatore che avvicini il regime delle detrazioni del monoreddito familiare a quello della famiglia con più redditi (dico avvicini perché una piena equivalenza è difficile).

Ci siamo industrializzati ed abbiamo presentato numerosi emendamenti per affrontare tale problema. Il mio emendamento 3.1 è il primo di una serie ed è di principio: poiché il provvedimento al nostro esame contiene una delega al Governo, potrebbe essere sufficiente anche una norma di principio! Nel caso in cui, invece, si voglia procedere più di fino, come si suol dire, abbiamo approntato tante altre varianti sulla stessa ipotesi di lavoro.

Perché abbiamo ritenuto necessario presentare emendamenti di questo tipo? Con la legge finanziaria è stato approvato, facendo grandi promesse, quello che viene chiamato il primo modulo della controriforma Tremonti. Ricordo che il ministro Tremonti ha adoperato un linguaggio veramente incredibile: ha parlato di milioni di baionette fiscali che ci sarebbero state dal gennaio del 2003 in avanti.

Ora, sono tutte baionette spuntate, perché questo miracolo della riduzione fiscale intanto non si è verificato. So benissimo che anche i colleghi della maggioranza, durante il lavoro di queste settimane, avevano in mano estratti fiscali dei pensionati e buste paga dei lavoratori dipendenti, dalle quali risulta con chiarezza che essi, a gennaio, febbraio, e purtroppo anche a marzo, hanno pagato più di prima. Questa intanto è la verità. Quindi, questo rapido risultato che avrebbe dovuto portare ad una diminuzione delle tasse per il momento non si è verificato. Si dice che ciò si realizzerà più avanti, ma intanto vi sono coloro che

pagano di più e tutto viene rinviato ad un altro momento, al punto tale che questa situazione potrebbe fare immaginare che siamo di fronte ad una manovra *bis* non dichiarata. Vale a dire, in sostanza, che la manovra di aggiustamento del bilancio dello Stato, che si sarebbe dovuta fare sostanzialmente tra qualche settimana, viene fatta senza dirlo, rinviando eventuali restituzioni fiscali a fine anno per i lavoratori dipendenti e per i pensionati.

E questa è la parte buona della controriforma Tremonti, perché il primo modulo era quello che dava ai redditi bassi, ai redditi non molto alti, ma sappiamo che la sostanza di questo articolo, che, come ha ricordato correttamente il collega Rossi, è il cuore di questo provvedimento, in realtà, per i tre quarti dà ai redditi alti, capovolge la piramide, elimina la progressività ed è quindi un vero e proprio manifesto di controriforma fiscale.

Naturalmente, c'è un problema con cui si deve fare i conti e che si manifesta come una enorme difficoltà: il fatto che non ci sono i soldi. Non ci sono soldi nel 2003 e, poiché ormai la ripresa è stata rinviata a data da destinarsi, è ragionevole che non ci siano nemmeno l'anno prossimo. Quindi le dichiarazioni che qui sono contenute sono dichiarazioni di principio, pure e semplici petizioni di principio. Ecco la ragione per cui se petizioni di principio debbono essere, a scampo di equivoci, è bene che difendano i redditi più bassi, in particolare i redditi più bassi che qui non sono stati salvaguardati; penso a quelli famigliari, quelli delle famiglie numerose monoreddito su cui la maggioranza stranamente sembra manifestare una disattenzione colpevole e, francamente, incomprensibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione, a titolo personale, l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, il ministro Tremonti ha presentato questa riforma sostenendo che si trattava di una sorta di rivoluzione copernicana nei rapporti tra il contribuente e fisco.

Nella fase preparatoria ha fatto più volte riferimento ad un confronto con altri sistemi di tassazione europei, sostenendo, per esempio, che uno dei punti deboli del nostro sistema di tassazione era quello di considerare il reddito solo da un punto di vista individuale senza tener conto in alcun modo del reddito famigliare. Ci ha presentato poi un disegno di legge che non tiene conto in nessun modo della dimensione famigliare del reddito.

Questo emendamento che proponiamo ha proprio lo scopo di individuare il principio che il reddito famigliare è altro dal reddito dei singoli soggetti, rendendo possibile il superamento di una situazione, che è da tutti risaputa, per cui una famiglia che campa, poniamo, con un unico reddito di 30 mila euro annui, è fiscalmente penalizzata rispetto ad una famiglia che ha uno stesso reddito di 30 mila euro proveniente però da due soggetti che lo percepiscono. Mi sembra un emendamento in linea di principio assolutamente accoglibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, io non so se i colleghi – forse oso troppo – ricordano quando finalmente riuscimmo ad ottenere la presenza del ministro Tremonti in quest'aula. A mia precisa richiesta, il ministro si impegnò a partire, con l'applicazione del primo modulo di questa riforma, dai redditi bassi e medi. Successivamente, intervenendo in sede di dibattito della legge finanziaria, vedendo che si partiva dai redditi bassi e medi, non ebbi difficoltà a dire: *chapeau*.

Ma andando oggi ad analizzare gli effetti applicativi di quel primo modulo dico che è stato un tradimento della stessa filosofia della delega. Basti pensare che, per quanto riguarda la cosiddetta *no area tax*, sono previsti 7500 euro di esenzione per la famiglia che ha un solo reddito e 7500 euro di esenzione anche per chi ha due redditi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (ore 17,37)

MARIO LETTIERI. Cosa significa questo? Che c'è già un elemento di profonda ingiustizia che contrasta con il principio della tassazione familiare cui faceva riferimento, poc'anzi, il collega Tolotti. È tutta l'impostazione che viene tradita. Noi chiediamo, a questo punto, che l'emendamento che mira a correggere questa distorsione venga approvato come atto di giustizia nei confronti di quelle famiglie che vivono con un solo salario, con un solo stipendio che, badate bene, per la gran parte, non supera un milione e mezzo o i due milioni di vecchie lire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti .....	435
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì .....	193
Hanno votato no ..	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi questo emendamento è simile al 3.8 a mia firma e mira a considerare il carico familiare nella tassazione.

Abbiamo parlato poc'anzi delle famiglie monoreddito che sono certamente le più disagiate. Noi abbiamo più volte ribadito la nostra contrarietà all'impianto complessivo di questa delega che viola il principio di progressività e prevede forti

riduzioni delle tasse per le fasce alte dei contribuenti; coloro che oggi pagano il 43 o il 44 per cento si vedranno ridotta la tassazione di ben 10 punti, infatti, l'introduzione di due aliquote prevede che i redditi superiori ai 200 milioni di vecchie lire siano tassati con l'aliquota del 33 per cento. Saranno, evidentemente, agevolati i percettori di redditi molto elevati: i manager, i direttori generali, i *grand commis* di Stato, i grandi dirigenti della RAI, delle aziende e così via e, probabilmente, anche noi, ma noi conosciamo bene, onorevoli colleghi, quale sia la realtà delle famiglie italiane. Le famiglie italiane sono 22.181.989 così composte: circa 11 milioni hanno un carico familiare di 3, 4, 5 o più figli e non credo che verso queste famiglie il fisco possa usare le stesse agevolazioni. Tentiamo, con i nostri emendamenti, ai quali aveva dato — non vorrei essere stucchevole — l'assenso iniziale anche il relatore e sui quali gli amici dell'UDC con il loro capogruppo, Volontè, l'altro giorno su *Il Sole 24ore* si sono dichiarati favorevoli. Ebbene questi emendamenti tentano di rendere giustizia a queste famiglie che, lo ripeto, sono ben 11 milioni, e sappiamo bene quanto costi crescere ed educare i figli. A volte nelle famiglie vi sono anche giovani disperati perché senza lavoro, vi sono figli disabili o anziani. Queste famiglie vanno agevolate almeno dal punto di vista fiscale visto che non vi sono provvedimenti di altra natura.

Anche il ministro Maroni, recentemente, propagandando il famoso libro bianco, si è limitato alle enunciazioni di principio senza stanziare una sola lira per una politica socioeconomica e di assistenza sociale per queste famiglie particolari. Voglio dirlo con molta franchezza, anche le piccole cose buone che sono state decise da quest'Assemblea, restano lettera morta; penso, ad esempio, alle agevolazioni per le giovani coppie che devono acquistare la prima casa: c'è una norma nella finanziaria, che resta lettera morta perché c'è un fondo indistinto, il ministro non ha ancora individuato la percentuale del 10 per cento da

riservare all'acquisto dell'abitazione e manca ancora il regolamento. Non possiamo continuare, lo ripeto, a propagandare e a non agire, a non decidere, quando approviamo norme che diventano legge dello Stato. Lo Stato ha il dovere di tutelare tutte le famiglie, ma in particolare quelle che hanno un numero enorme di componenti e che hanno bisogno di assistenza e di aiuto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, diventa sempre più misterioso il motivo per il quale Governo e maggioranza non intendono discutere questi emendamenti. Stiamo parlando di sgravi fiscali — nella forma di detrazione, o comunque in altra forma — per cercare di fare in modo che il meccanismo che oggi, di fatto, penalizza pesantemente le famiglie monored-dito con nuclei numerosi consenta alle stesse una condizione più accettabile per fronteggiare, come quelle con più reddito, le proprie condizioni reali. Non mi risulta che su questo vi sia un totale dissenso con la maggioranza, almeno a parole, perché in diverse occasioni abbiamo sentito dire che il problema deve essere risolto. Addirittura, il relatore per la maggioranza continua ad insistere sul fatto che un ulteriore provvedimento interverrà su questa materia. Naturalmente, sono tutte dichiarazioni interessanti, che però dovrebbero rendere il dialogo tra noi il più fattivo possibile. La spiegazione del mistero è molto semplice: il motivo è che, nel momento in cui stiamo per approvare un provvedimento, non si vuole modificare, in termini positivi, una norma, anche se si riconosce che vi è il bisogno di intervenire, al punto tale che si sta predisponendo un ulteriore provvedimento. Tutto ciò per impedire una modifica in questa sede! Ci state cioè chiedendo di approvare una norma sbagliata! Questa è una cosa che non si può fare, perché non vi è alcuna ragione per non impiegare nell'esame del provvedi-

mento quel giorno in più che ci consentirebbe, almeno su questo punto, di avere una disposizione convincente per tutti, dato che la maggioranza per prima riconosce che la norma, così com'è, non va bene e che occorrono alcune correzioni. L'unica vera risposta è invece la seguente: adesso l'approviamo così e la modificheremo in seguito. Questo metodo non è accettabile, ed è questa la ragione per la quale insisto per l'approvazione del presente emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

**GABRIELE FRIGATO.** Signor Presidente, vorrei apporre la firma a questo emendamento, ricordando all'Assemblea che non più tardi di un paio di settimane fa abbiamo discusso e votato alcune mozioni sulle politiche familiari. Se non ricordo male, si trattava di due mozioni, la prima a firma Volontè, la seconda a firma Violante. È vero che abbiamo presentato e votato due mozioni diverse, però ricordo lo spirito di quel dibattito e, soprattutto, il riferimento ad una diversa attenzione che il fisco dovrebbe avere nei confronti dell'istituto familiare in termini di disponibilità e di aiuto. Su tale aspetto mi pare vi fosse una comunanza di valutazioni da parte dell'intera Assemblea. Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza, perché se i contenuti di quelle mozioni che voi avete approvato, e che noi abbiamo approvato, seppure formalmente diverse, sono veritieri, credo che su questo emendamento l'Assemblea dovrebbe davvero esprimere un voto unanime (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 453  
*Maggioranza* ..... 227  
*Hanno votato sì* ..... 205  
*Hanno votato no* .. 248).

**In morte degli onorevoli Pierluigi Romita e Paolo Vittorelli** (*ore 17,45*).

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, comunico che il giorno 23 marzo 2003 è deceduto l'onorevole Pierluigi Romita, già membro della Camera dei deputati dalla III alla X legislatura e Vicepresidente della Camera dei deputati. La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari l'espressione della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidero ora rinnovare, anche a nome dell'Assemblea, nel ricordo di questa personalità illustre che ha avuto a più riprese incarichi di Governo come importante esponente del Partito socialista democratico.

Vorrei abbinare al triste ricordo di Pierluigi Romita quello dell'onorevole Paolo Vittorelli, già presidente del consiglio regionale del Piemonte, parlamentare e dirigente nazionale socialista. Ai familiari dell'onorevole Vittorelli va la solidarietà della Camera dei deputati (*La Camera osserva un minuto di silenzio — Generali applausi*).

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2144-B** (*ore 17,53*).

**(Ripresa esame dell'articolo 3 — A.C. 2144-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Grazie Presidente, intervengo su questo e sugli altri emendamenti analoghi. Si tratta di un problema particolarmente delicato, rispetto al quale forte è la sensibilità di tutti i colleghi ed è forte la sensibilità anche nel paese: la famiglia. Si tratta di una situazione che, nel nostro paese, vede la famiglia, in particolare quella monoreddito, pesantemente penalizzata. Si è fatto poco nella passata legislatura, non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo, ma si sta facendo niente nell'attuale legislatura. Voglio ricordare che nella applicazione del primo modulo della riduzione fiscale, la famiglia monoreddito è stata pesantemente penalizzata. Segnalo ai colleghi nell'assenza dei dati del ministero, che non ci arrivano addirittura dal mese di settembre, che tutti gli istituti specializzati, tutti gli istituti di ricerca, i grandi giornali di opinione, cito per tutti *Famiglia Cristiana*, hanno documentato come sia drammatica la situazione della famiglia monoreddito e che la soluzione prospettata dal Governo ha finito per favorire le famiglie con più redditi e maggiori deduzioni, finendo col punire ulteriormente la famiglia monoreddito. Ricordava già il collega Frigato che di recente in Assemblea sono state discusse due mozioni con degli accenti abbastanza comuni. Ricordo anch'io che vi sono molti provvedimenti in discussione, anche in Commissione finanze, a favore delle famiglie. Chiedo, quindi, al Governo di accettare questa richiesta, perché nella delega questo problema venga affrontato e venga avviato a soluzione, di modo che non vi sia una discriminazione nei confronti della famiglia monoreddito (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra—l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Grazie Presidente. Noi proponiamo, come già facemmo in sede di discussione della legge finanziaria, di elevare i livelli di esenzione, perché li riteniamo insufficienti e, soprattutto,

perché alla luce dell'aumento del costo della vita diventano veramente esigui. Il costo della vita è aumentato notevolmente, certamente non solo a causa dell'introduzione dell'euro. Cari colleghi, lo dico con amarezza, ma ritengo che nel nostro paese da qualche anno è aumentata la povertà e anche le famiglie che prima vivevano dignitosamente, magari con uno o due stipendi, oggi non riescono ad arrivare a fine mese, in particolare le famiglie monoreddito ed i pensionati al minimo, quei pensionati al minimo che sono stati beffati dal Governo. La maggior parte di quei pensionati, infatti, non ha avuto il milione al mese promesso, e noi sappiamo bene che i pensionati al minimo, nelle grandi città, ma anche nei piccoli comuni, vivono una vita assai grama. Ecco perché è necessario elevare il tetto di esenzione della cosiddetta *no tax area*, tutelando allo stesso le famiglie monoreddito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, tra le famiglie monoreddito una delle categorie che cresce di più e rappresenta una spia della povertà delle famiglie è la famiglia con un solo genitore. Più dell'80 per cento di tali famiglie ha un capo famiglia donna che, quindi, fa anche fatica a tenere assieme il reddito del lavoro professionale con la cura dei figli, considerando anche l'esiguità degli assegni ai figli a seguito di separazione e divorzio in questo paese (l'ISTAT dà una media attorno alle 400 mila lire al mese). Dobbiamo ricordare che, in questo paese delle mamme e dei bambini, questa è una tipologia della povertà anche nel nord, sensibilmente presente nelle situazioni urbane in cui vi è meno rete familiare. Quindi, quando non teniamo conto delle famiglie monoreddito danneggiamo anche le future generazioni, oltre a colpire l'occupazione della donna, ricordando che in Italia siamo il fanalino di coda in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, intervengo per ricordare ai colleghi della maggioranza che in questi primi due anni di legislatura ognuno di noi ha firmato molte proposte di legge con riferimento alla famiglia e, in particolare, per un fisco diverso, più attento e più vicino all'istituto familiare. Colleghi, non si capisce perché nella produzione di proposte legislative di ampio respiro, complesse e complete vi sia una particolare capacità di produzione da parte nostra. Quando ci troviamo, come in questa occasione, nella possibilità di portare un piccolo miglioramento, intervengono altri fattori ed altre valutazioni. Mi auguro che almeno i tanti colleghi che anche nella mia casella postale hanno inviato, da firmare, una proposta di legge per rivolgere maggiore attenzione alla famiglia, vogliano in questa occasione, approvare coerentemente questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, Presidente !

ELIO VITO. Guarda davanti a te !

ANTONIO LEONE. Guarda davanti a te !

ANDREA GIBELLI. Guarda davanti a te !

PRESIDENTE. Non ho chiuso la votazione proprio per verificare quanti doppi voti ci sono, a destra come a sinistra. Calma, colleghi, ci sono questioni più importanti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	397
<i>Votanti</i> .....	395
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	198
<i>Hanno votato sì</i> .....	186
<i>Hanno votato no</i> ..	209).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Avverto che della serie di emendamenti a scalare dall'emendamento Pinza 3.4 all'emendamento Benvenuto 3.7 porrò in votazione solo il primo e l'ultimo.

Passiamo votazione dell'emendamento Pinza 3.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, nel corso delle audizioni in Commissione ci sono state portate alcune tabelle esattamente su questo punto. Ciò che forse sfugge ad alcuni deputati, magari a qualcuno che sta facendo un po' di confusione alle mie spalle, è che con un reddito familiare fino a 15 mila euro il risparmio di imposta per la famiglia monoreddito è il 25 per cento, il risparmio di imposta per la famiglia bireddito è il 100 per cento: la differenza è il 75 per cento. Fino a 20 mila euro la differenza è il 59 per cento, fino a 25 mila euro la differenza è il 25,5 per cento, fino a 30 mila euro è l'11 per cento, fino a 35 mila euro è il 10 per cento. Fino a 50 mila euro vi è ancora una differenza, solo al di sopra la differenza non c'è più. Vi rendete conto che dalle tabelle, che ci hanno consegnato coloro a cui abbiamo chiesto un parere, esce un quadro devastante degli effetti sulla famiglia monoreddito di questo sistema di imposizione fiscale?

Perché non volete ammettere la verità ed approvare ad esempio questo emendamento che cerca di mettere un freno ad un effetto che sarebbe devastante?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Gli effetti devastanti di questo primo modulo applicativo sono ormai evidenti. Basti considerare che chi ha un reddito di 20 mila euro (per il quale si era propagandato un aumento di 270 euro), in effetti, ha avuto un aumento di 3 euro al mese: una miseria, che a mio avviso è più offensiva per chi la dà, anziché per coloro che la ricevono, perché le famiglie italiane hanno grande dignità, anche quelle più povere. Non so quanti conoscono la composizione delle famiglie italiane. Il 25,10 per cento di esse (5 milioni e 500 mila famiglie) sono famiglie con un solo figlio; il 26 per cento, con due figli; il 21 per cento con tre figli; il 20 per cento con quattro figli e ben 1 milione 486 mila famiglie hanno cinque o più figli. Ebbene, questi dati dovrebbero far riflettere tutti. Ne abbiamo discusso; vi è stata la discussione della mozione presentata anche dall'onorevole Volontè, il quale oggi si accontenta di un ordine del giorno che rinvierebbe tutto alla prossima legge finanziaria. Oggi, abbiamo il dovere di decidere — perché possiamo farlo —, e non possiamo accontentarci di ordini del giorno che potrebbero lasciare il tempo che trovano. Mi rendo conto delle difficoltà in cui versano i cattolici che stanno nell'UDC, i quali riconoscono (almeno nelle loro dichiarazioni) centralità alla famiglia, e che oggi sono costretti invece a riservare assoluta marginalità e disattenzione alla soluzione dei problemi di queste famiglie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Vorrei rivolgermi ai colleghi della maggioranza perché in queste giornate, nelle quali credo un po' tutti ci troviamo a dibattere sui temi della pace, o peggio della guerra, sono stato un po' ripreso da qualche collega per qualche eccesso di citazione nei confronti del Santo Padre. Vorrei allora ricordare a questa Assemblea che anche sui temi della famiglia abbiamo ascoltato — e per la verità anche applaudito — in quest'aula, non più tardi di qualche mese, fa il Santo Padre, il quale ci ha richiamati nella

nostra autonomia a trovare una occasione di migliore e maggiore attenzione verso l'istituto familiare. Mi pare che questa possa essere certamente un'occasione da cogliere e da sfruttare insieme. Mi auguro pertanto che lo si possa fare concretamente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	401
Votanti .....	400
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	201
Hanno votato sì .....	188
Hanno votato no ..	212).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	435
Votanti .....	434
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì .....	199
Hanno votato no ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lettieri 3.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	423
Votanti .....	422
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	212
Hanno votato sì .....	190
Hanno votato no ..	232).

Prendo atto che l'onorevole Zanella non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che ne avrebbe voluto esprimere uno favorevole.

Prendo altresì atto che l'onorevole Camo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Ricordo che è stato ritirato l'emendamento Volontè 3.18.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lettieri 3.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	437
Votanti .....	436
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	219
Hanno votato sì .....	199
Hanno votato no ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 3.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	436
Votanti .....	435
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì .....	201
Hanno votato no ..	234).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Grandi 3.11 e Giordano 3.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

**ALFIERO GRANDI.** Questo emendamento, tra le altre cose, ci è stato apertamente sollecitato da coloro che hanno a cuore il fatto che quando si apre un problema di natura salariale, che riguarda i lavoratori, si abbia rispetto della contrattazione tra le parti e in particolare della contrattazione sindacale.

Così come è stata modificata dal Senato, la norma in sostanza crea un rapporto molto stretto tra una parte della retribuzione che verrebbe incentivata — in pratica, con un fisco meno pesante — e i risultati dell'impresa.

Una norma di questo tipo è inaccettabile, in quanto lega il lavoratore in rapporto all'impresa senza nessun riguardo per la soggettività del lavoratore e, in particolare, per quella contrattuale.

Non dimentichiamoci, tra le altre cose, che esiste già una norma che, invece, riguarda il ruolo del salario integrativo, ma contrattato che, oggi, ha indubbiamente un beneficio di natura fiscale. Si tratta di una disposizione che fa premio sulla contrattazione e non nuoce alla soggettività dei lavoratori, in particolare a quella collettiva, quindi, al ruolo contrattuale. In questo caso, invece, l'impresa avrebbe un rapporto diretto con i singoli lavoratori, creando una condizione di assoluto squilibrio.

Ecco perché si propone di tornare al testo della norma approvato dalla Camera, cancellando l'aggiunta apportata al Senato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, ritengo che la norma aggiunta al Senato sia di grande gravità. Vorrei precisare che questo è l'unico intervento che svolgerò sul provvedimento in esame, dunque, se do-

vessi superare il tempo a mia disposizione di qualche secondo, so di poter contare sulla sua tolleranza.

Colleghi, riflettiamo tutti sul contenuto proposto dalla norma in esame. Tale disposizione propone di favorire ulteriormente la diffusione di sistemi retributivi flessibili finalizzati a rendere i lavoratori partecipi dell'andamento economico dell'impresa. E ciò avverrebbe attraverso il meccanismo del favore fiscale per le aziende che praticano questo tipo di operazione.

Vi sono quattro ragioni — procederò per ordine di rilevanza — che mi rendono completamente contrario a questo provvedimento e che motivano anche l'intervento che svolgerò sul successivo emendamento proposto dai colleghi del centrosinistra.

La prima questione riguarda il fatto che questa norma, introdotta al Senato, anticipa, dal punto di vista della delega al Governo, una discussione in atto nella Commissione lavoro — come il presidente della medesima Commissione, che mi ascolta con molta attenzione, sa bene — che si svolge sulla base di una proposta avanzata dal gruppo di Alleanza nazionale in ordine alla quale il dibattito è intenso. Abbiamo ascoltato le parti sociali — le audizioni non sono ancora finite — e ne emerge un quadro mosso, differenziato e complicato. Per cui, francamente, mi pare che la si voglia far fuori, se si anticipa una disponibilità di favore fiscale rispetto ad una normativa che ancora non esiste.

La seconda considerazione — e questa è di maggiore contenuto — è che questo tema rientra in quella retorica, che considero insopportabile, che va sotto il nome — che è solo forma fittizia e non sostanza — di democrazia economica. Anziché preoccuparsi del vero tema della democrazia economica, come anche la semantica vorrebbe, ad esempio facendo entrare la democrazia nei luoghi di lavoro, permettendo ai lavoratori di votare tramite una consultazione referendaria sulle ipotesi di raccordo che riguardano la loro vita e la loro prestazione lavorativa, si pensa di catturare i lavoratori dal punto di vista della partecipazione e della cointeressenza

alla profittabilità e alla redditività delle imprese. Una via completamente sbagliata che con la democrazia non c'entra assolutamente nulla e che noi respingiamo.

La terza considerazione è la seguente: questo tema è tanto più grave in un'epoca di globalizzazione, in cui un'azienda può avere la testa finanziaria e il cuore progettuale e, anche, produttivo in Italia e le articolazioni produttive, che però sono essenziali per la manifattura del prodotto, altrove: in Africa, in America latina, in Asia. Cosa può succedere ai lavoratori che rendono il loro salario flessibile in relazione ai profitti dell'impresa? Essi stessi sono posti in una condizione di interesse a che i loro fratelli lavoratori, africani, asiatici e latinoamericani, ricevano il salario più basso possibile, affinché l'azienda elevi i propri profitti e la loro minima partecipazione ai profitti dell'impresa cresca. In sostanza, si tratta della riproposizione di quella che il vecchio Marx avrebbe chiamato aristocrazia operaia. A noi questo non piace e pare completamente fuori dalla storia.

Quanto alla quarta considerazione, siamo di fronte al tassello di un disegno molto più complesso che passa attraverso il recente disegno di legge delega n. 848, diventato, purtroppo, legge dello Stato, e che prevede, sempre di più, l'inglobamento del sindacato dentro un governo allargato dell'economia. Si prevede, quindi, lo snaturamento del sindacato da strumento di lotta e di progettualità della differenza — non dico qui «alternatività», per non disturbare alcune coscienze, ma almeno «differenza» — del lavoro rispetto al capitale ad un sindacato succube dei disegni direttivi del capitale.

Ebbene, questa considerazione mi fa anche dire ai colleghi e amici carissimi del centrosinistra che il loro emendamento successivo non va bene: non è che questa condizione sia temperata o modificata dal fatto che la partecipazione agli utili delle imprese venga filtrata tramite i sindacati maggiormente rappresentativi. È la stessa porcheria di prima. Pertanto, colleghi del centrosinistra, vi chiedo di ritirare l'emendamento successivo; in caso contrario —

parlo a titolo personale, i colleghi di Rifondazione comunista poi decideranno — voterò contro il vostro emendamento successivo, malgrado l'emendamento attuale sia identico al vostro. Mi pare di essermi espresso chiaramente e ringrazio il Presidente per la tolleranza rispetto al tempo. Non parlerò più sugli emendamenti riferiti a questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, intervengo a titolo personale, molto brevemente. Ritengo che le considerazioni espresse dal collega Alfonso Gianni meritino grande attenzione, perché la norma ampliata al Senato è assai insidiosa e peggiorativa rispetto a quella approvata in prima lettura dalla Camera. Ripeto che è insidiosa perché dà mandato al Governo di tenere conto del regime differenziato di favore fiscale per la parte di retribuzione o di compenso commisurato ai risultati dell'impresa; ma, ne prevede la finalizzazione a sistemi retributivi flessibili, in relazione all'andamento economico dell'impresa. È una linea di tendenza contraria agli interessi dei lavoratori dipendenti che, a mio avviso, sono già stati fortemente penalizzati dalla recente riforma del mercato del lavoro, per alcuni istituti, e anche dalla riforma previdenziale.

Invece, è necessaria una normativa di favore fiscale per i redditi da lavoro. Coinvolgere i sindacati, comunque, sarebbe già un passo in avanti. Meglio di niente. Purtroppo, siamo costretti a ragionare con questa logica, una logica riformista che non ci porta a dire sempre «no», comunque. Siamo costretti, purché si migliori. E siamo favorevoli a migliorare la normativa licenziata dal Senato, che è sicuramente inaccettabile.

Non possiamo però legare il destino dei lavoratori sempre all'andamento dei cicli e all'andamento economico delle imprese, le quali oggi — io non ho problemi a dirlo — hanno momenti di grande difficoltà, soprattutto nel sistema industriale: anche per

questo, il Governo non ha una politica industriale. Vi è un calo tremendo nell'acquisto di attrezzature e di macchinari che porta complessivamente ad un indebolimento del nostro apparato produttivo che non è più in grado di reggere la competitività in un mercato globalizzato. Il dato relativo al PIL — accertato, badate bene, e non più ipotizzato — del più 0,4 per cento deve preoccuparci e, a mio avviso, denota anche il fallimento della politica economica del ministro dell'economia e delle finanze.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grandi 3.11 e Giordano 3.17, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 423*  
*Maggioranza ..... 212*  
*Hanno votato sì ..... 192*  
*Hanno votato no .. 231).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 3.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 426*  
*Votanti ..... 424*  
*Astenuti ..... 2*  
*Maggioranza ..... 213*  
*Hanno votato sì ..... 186*  
*Hanno votato no .. 238).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 3.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 423*  
*Maggioranza ..... 212*  
*Hanno votato sì ..... 193*  
*Hanno votato no .. 230).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 3.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 419*  
*Votanti ..... 418*  
*Astenuti ..... 1*  
*Maggioranza ..... 210*  
*Hanno votato sì ..... 192*  
*Hanno votato no .. 226).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 3.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 420*  
*Votanti ..... 419*  
*Astenuti ..... 1*  
*Maggioranza ..... 210*  
*Hanno votato sì ..... 193*  
*Hanno votato no .. 226).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 3.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*